

**Sandro de Nobile**

Giorgio Bertone

*Open blog. Che fare della letteratura italiana nell'era del globale*

Novara

Interlinea

2012

ISBN: 88-8212-861-6.

Sin dal titolo il libro di Giorgio Bertone si presenta nella sua caratteristica peculiare di collettore di riflessioni, di spunti, di impressioni che, pur cercando una propria unità in talune costanti presenti nello studio, vengono dispiegate in maniera estremamente parcellizzata, attraverso lunghi capitoli sbriciolati in miriadi di brevissimi paragrafi, quasi ad imitazione dei post internettiani, appunto. Estremo tributo, questo dello studioso ligure, alla frammentarietà dell'evo contemporaneo, che può riconoscersi esclusivamente in panorami (termine quanto mai caro a Bertone) perlopiù spezzettati? Forse; ma l'impressione che lascia la lettura del libro, al di là dell'*excusatio* finale del critico, il quale confessa la provenienza seminariale degli scritti ed in qualche maniera ne assolve il difetto di disseminazione, è quella spiazzante di un coacervo di *input*, pur fecondi, che non riescono a trovare l'organicità di un discorso chiaramente leggibile.

Ciò può essere parzialmente giustificato dal fatto che *Open blog* prende le mosse da una forte consapevolezza della perdita di senso del contemporaneo, della caduta dei valori consolidati, della tendenza globalizzatrice in atto, la quale tritura certezze storiche, geografiche, identitarie.

Globalizzazione è termine che poco piace a Bertone, il quale però non manca di cogliere nella tendenza omogeneizzante il vulnus principale di una letteratura d'oggi che, da Conrad (primo scrittore autocostituito un'identità fasulla e globale) in poi, si è appiattita in espressioni senza più carattere, senza più identità, buone per qualsiasi orizzonte e per qualsiasi stagione.

Schiacciata tra altre forme d'espressione che sempre più vanno logorando la parola (dall'sms alla pubblicità), obbligata lungo i percorsi del politicamente corretto dal quale soltanto alcuni autori (Lilin, Saviano, Yehoshua tra essi) sanno sfuggire, la letteratura contemporanea riuscirebbe a preservarsi in due soli modi: o parlando di se stessa, del suo farsi, divenendo dunque metaletteratura; oppure rifugiandosi in rassicuranti forme prestabilite, quali il noir o il thriller.

In quest'ultimo caso, però, non può che perdersi quel cronotopo che, per tutta la durata del suo libro, Bertone ha cercato di individuare nello svolgersi della storia letteraria italiana, nel tentativo di rispondere a un interrogativo angosciante e pressante: che significato può avere, per noi cittadini globalizzati del mondo in un'epoca di perdita d'identità, di frantumazione tanto dell'io quanto della coscienza collettiva, parlare di una storia letteraria nazionale?

La risposta a tale quesito il critico la trova in un approccio antropologico alla letteratura, e più precisamente in quel cronotopo bachtiniano definibile come «l'interconnessione dei rapporti temporali e spaziali dei quali la letteratura si è impadronita artisticamente», e corrispondente alla nozione di «genere»

Soltanto in questa dimensione trans-storica ed intra-letteraria può farsi ancora, secondo Bertone, storia della letteratura, in un'epoca nella quale l'omologazione dominante sembra richiedere il riconoscimento di linee contenutistiche, stilistiche, filosofiche che travalichino i confini cronologici per divenire costanti diacroniche di un dato modulo scrittoria.

Il critico si sofferma, a mo' d'esempio, soprattutto sul «cronotopo lirico italiano», che, da Dante a Montale, conserva alcune caratteristiche comuni, dalla contrapposizione io-universo all'elezione di un luogo d'origine quale punto di riferimento prediletto.

Segue poi una ricerca ondivaga di questo cronotopo anche su altri terreni, da quello antilirico (il cui nome è Caproni) a quello epico (che in Italia ha espresso pressoché esclusivamente la tematica del reduce, da Ruzante a Rigoni Stern), sino allo sfortunato genere romanzesco, mai radicato nella

nostra letteratura. Interessanti sono gli approfondimenti che l'autore compie circa alcune nozioni fondamentali in letteratura, dalla più tradizionale distinzione tra «confine» e «frontiera» alla modernissima urgenza del concetto di «muro», sul quale vale la pena di riflettere da Berlino in poi, con un occhio vigile alle questioni israelo-palestinesi.

Perché, paradossalmente in un libro che pare porsi al capezzale di una visione storicistica della letteratura, è proprio la storia contemporanea ad illuminare la ricerca antropologico-letteraria dello studioso ligure, un percorso che si chiude con l'interrogativo che più volte al lettore viene alla mente, ma che mai viene esplicitato se non negli ultimissimi paragrafi: quale canone, date le premesse bertonianiane, è oggi possibile per la letteratura italiana?

Lontano da tentazioni iconoclaste come pure da velleità semplicisticamente revisioniste, Bertone pone l'accento più che altro sulla necessità di un canone aperto, che si apra a possibilità di ridiscussione che taglino le gambe a tutte le tendenze musealizzanti. Tutto ciò senza facili entusiasmi per un contemporaneo che il critico valuta con grande severità, pur non negando, infine, (e non potrebbe essere altrimenti) una possibilità di sussistenza ultima per una letteratura che, in ogni caso, da tremila anni accompagna la storia dell'uomo additandogli infinite possibilità e potenzialità.

Questa la conclusione, alla fine pur positiva, di un libro di ardua lettura e di pulviscolare complessità. Omaggio, oltre che alla multiforme modernità, alla molteplicità di Italo Calvino, autore prediletto da Giorgio Bertone? Forse; ma l'impressione, in conclusione, è che *Open blog* si configuri più come un interrogativo plurimo ed aperto, come un variegato campionario di spunti di riflessione, che come una costruzione calvinianamente razionalizzante, che l'autore, forse troppo immerso in questo tempo privo di paradigmi, non sa, non può o non vuole edificare.